

IMPARARE AD IMPARARE

“Anche se siamo consapevoli che qualsiasi conoscenza a cui arriviamo è il risultato di un processo da parte nostra, non riflettiamo sulla natura del processo – almeno, non in modo sistematico – e non ne facciamo oggetto di uno studio specifico. Ma, prima o poi, il riconoscimento dei nostri errori ed il desiderio di essere sicuri di arrivare a qualcosa di genuino, cioè a qualcosa che sia davvero conoscenza, ci porta a riflettere su quel processo. Lo facciamo stimolati dalla speranza di poter scoprire il processo giusto, cioè quello in cui saremo al riparo dagli errori o, per lo meno, per determinare entro quali limiti possiamo portare un processo di questo tipo. Ma alla fine ci troviamo a doverci chiedere se siamo capaci di arrivare ad una qualche conoscenza o se non ci illudiamo soltanto di pensare di poterci arrivare.”

E con Bateson (1972), si può dire che il deuterapprendimento viene stimolato quando il **destinatario** è costretto a trasformarsi in **destinatore** del sapere acquisito e a verificare l'efficacia di tale sapere tramite le competenze che riesce a far acquisire al suo nuovo destinatario.

Questa trasformazione continua del **voler sapere** in **far sapere** è il luogo privilegiato dove il soggetto può individuare le strutture che connettono le strutture di cui si fa interprete e architetto; è al contempo il luogo della verifica del suo sapere, realizzato in “**saper fare**”.

Si tratta di un'attività di ginnastica cognitiva che obbliga le diverse agenzie mentali ad un'iperesposizione che aumenta la loro flessibilità e adattabilità attiva alla varietà di contesti nei quali possono trovarsi ad operare.

Inoltre, il soggetto ha la possibilità di verificare l'incidenza della crescita delle proprie competenze nel contesto in cui vive; si può osservare, pertanto ad un aumento delle sue possibilità di manipolazione simbolica e reale degli eventi con cui può interagire.

Questa forma di “ecologia della mente” può essere attivata nei modi, nei tempi e sui contenuti più disparati.

“La mente non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere” asseriva già Plutarco nella Grecia antica quando invitava le orecchie dei suoi contemporanei ad “attivarsi”, ovvero accendersi nella sfera del desiderio profondo di voler imparare.

“Se non desideri imparare nessuno può aiutarti; se sei determinato ad imparare, nessuno può fermarti”.

Apprendere ad apprendere significa saper leggere ed elaborare i propri stati emotivi ed utilizzarli per perseguire i nostri obiettivi.

E' l'abilità di organizzare il proprio apprendimento sia per imparare ad imparare, ma specialmente per continuare a farlo lungo tutto l'arco della vita sia individualmente sia in gruppo a seconda delle proprie necessità bioevolutive e della consapevolezza relativa alle opportunità che leggiamo nella realtà ai fini di una crescita personale.

Apprendimento basato su scelte e decisioni prese autonomamente per continuare ad imparare nella prospettiva di una conoscenza condivisa e come processo socialmente approvato.

Il VOLERE come dono divino messo al servizio del cambiamento e della trasformazione.

Massimo Buscema ci insegna che “*il cervello è una macchina meravigliosa per costruire pensieri perché un suo compito è completare ogni scena; se penso, aggiungo, quindi apprendo*”.

“Chi si ferma è perduto”, uno slogan apparentemente banale, ma in realtà un invito “spesso”, teso a far riflettere sull'importanza dell'arma segreta per poter crescere di una crescita fatta di passi avanti e “stop” attivi ... il perdersi per ritrovarsi in un punto diverso dal precedente.

Quindi “**fermati solo per ricominciare**” diventa a mio avviso l'unico modo possibile per procedere, assecondando anche il bisogno di riposo al fine di poter nuovamente attivarsi su nuovi circuiti neurali.

Dr.ssa Silvia Maria Celentano